FILOPROTROPIA
DEL R. D. GIO. BERTOLOTTI BOLOGNESE,

TEOLOGO, PREDICATORE, & Lettore di ſacra Scrittura nello Studio di BOLOGNA.

OVE IN VNA LETTERA DA LVI SCRITTA ad vn Illuſtriſſimo Senatore di Vinegia, eſſorta quella Sereniſſima Republica à riporſi nell'obedienza del Vicario di CHRISTO.

IN BOLOGNA. M. DC. VI.

Con licenza de' Superiori.

Illustriss.mo Signore, & Patron mio osseruandiss.°

SE à me fusse concesso con la presenza corporale, & cõ oracolo di viua voce trasferitomi fin costà, & salito sopra quel pulpito, da cui pochi mesi sono con tanta frequẽza, e diuotione m'ascoltò cotesta Clarissima, & Illustrissima Nobiltà, essaggerare il caso presente, & deposto ogni oratorio artifizio, sinceramente scoprire l'interno cordoglio dell'animo mio nell'imminente ruina della maggiore, e più gloriosa Republica, che mai hauesse il Mondo. Certo sperarei oprare, se non altro, questo almeno, che tutti i buoni, i quali sò esser molti in Vinegia, e che non si sono, quanto all'interno, diuisi ancora, e separati da Christo, e dalla Chiesa; con qualche sospiro, e forsi lagrima, mi darebbon segno, che ogni dilatione del loro publico rauuedersi, e rimettersi nelle mani del Vicario di Christo, è più tosto difetto di potere, che di volere; & che, se bene vi sono stati alcuni Pseudi Teologi, i quali hanno cercato co'scritti loro sedurre i semplici; essi però, come persone intendenti, e giudiziose, sanno meglio di questi tali, che si sono mossi non da spirito di verità, ma d'iniquità; non da zelo di diuozione, ma da interesse di mal fondata ambizione. Ma, poiche nè mi è concesso il venire, nè, venuto, mi sarebbe permesso (tanto accieca gli huomini vn disordinato affetto) in luogo di verità Euangelica liberamẽte predicare la verità; non sia almeno graue à V. S. Illustrissima, al cui generoso valore io mi conosco tanto douuto, vsando della sua solita bontà, con sereno occhio leggere la presente insino al fine, & (se vede di potere commodamente farlo) communicarla anco à tutti i suoi Clarissimi, & Illustrissimi cõfidenti, & Padroni miei, che seco sono nel numero de' buoni; affine che nell'estremo giorno io possa auanti il diuino Tribunale alla presenza del Cielo, e della terra protestare ancor io d'hauere, conforme alla debolezza delle mie forze, procurato il benefizio, e la salute della mia cara, e più che la vita amata Nobiltà di Vinegia.

Son stato fino ad hora come huomo, cui sembra nelle cose più insolite, e più noue profondamente dormire, e sognarsi. Vedeuo la più saggia, e meglio amministrata Republica del Mondo confondere l'ordine delle cose, souraponendo l'humane alle diuine, facendo preponderare la ragione di stato al rispetto della Religione, e priuare la Chiesa, cara Sposa di Christo, di quelle Immunità, e Priuilegi, de'quali l'ha copiosamente arrichita lo Sposo suo celeste, e che altre volte essa medesima, ancor con l'armi in mano, gli hà conseruati, e difesi. Vedeuo vna Signoria tanto benemerita della Sede Apostolica, quant'altra che viua, ò sia Monarchica, ò Aristocratica, & che fù sempre à tutti gli altri Potentati vn viuo

specchio d'obedienza, nel riconoscere il sopremo Pastore della Chiesa; & nel riceuere, ed effettuare gli amoreuoli, e paterni suoi ricordi; miseramente ridotta à termine, che non obedisce à ricordi, non riconósce il Pastore, vilipende la Sede, e sotto colore di vana riputazione tutta si dà in preda ad vna peruersa, e troppo biasimeuole ostinazione. Vedeuo il braccio destro della Romana Chiesa riuoltosi empiamente contro il suo Capo, e contro quello stesso Capo, che, pure pochi mesi sono, cō quattro principalissimi Ambasciatori publicamente hà riconosciuto, & adorato, o forsi (e sarebbe error doppio) hà finto di riconoscere, e d'adorare.
Vedeuo in somma ī Vinegia, centro saldissimo della Religione Catolica, spregiarsi le Scommuniche, violarsi gli Interdetti, forzarsi i Vescoui, carcerarsi i Religiosi, minacciarsi i popoli, publicarsi libretti, e Manifesti erronei, falsi, heretici, & diabolici. E tutte queste cose, quanto più nuoue mi pareuano, e più insolite, tanto mi facean creder più, che questo fusse, nel mezo di profondo sonno, vn sogno, che mi trauagliasse l'addormentatamente, & che finalmente risuegliato, io fussi per vedere il tutto suanire, e rissoluersi in fumo. Ma, dapoi che pur troppo homai m'auueggio che non iò, ma Vinegia è, che dorme profondamente, oppressa da vn pestifero letargo infernale; & se pur vegghia, solo vegghia nella propria ruina, e dannazione: dapoi che m'accorgo, che la sua ostinazione par che sia fatta hoggi di vna durissima cote, à cui s'arruotano molti Christiani dotti insieme, e diuoti ingegni: Forz'è pure, che ancor'io (se bene mi spiace fino all'intimo del cuore l'occasione) m'accosti à questa cote, e quiui tenti in parte d'aguzzare il mio rozzo, ed ottuso ingegno. Ilche senza dubbio mi succederà più felicemente, se mi proporrò per iscopo principale Christo Nostro Signore, mistica pietra angulare, che *Facit vtraq; vnum*, il quale solo può esser quello, ch'assottigli il mio stile, che muoua la penna, e che ad vno ad vno mi detti i concetti, e le parole.

Ad Eph. 2.

Mi souuiene, che nella Predica della Vigna, ch'io feci costi nel terzo Venerdì di Quaresima, giorno del Glorioso Apostolo S. Mattia, alla presenza della più fiorita Nobiltà di Vinegia, e di molti Illustrissimi Purpurati, essaggerando, con occasione del Vangelo, contro la libertà della carne, mi valsi, per atterrire gli habituati in questo vizio, di quelle parole: *Auferetur à vobis regnum Dei*, intendendo per regno di Dio in quel luogo la Fede Catolica, & Apostolica Romana, che tante centinaia d'anni in cotesto Serenissimo Dominio s'è serbata illesa, ed incorrotta. Et doppo d'hauere protestato, che più tosto haurei voluto perdere tutto il sangue, e col sangue la vita, che essere in quello, ch'io douea dire, verace Profeta; dissi, & al mio dire viddi trar cocenti sospiri, e spargere copiose lagrime a tutti i buoni, che se non s'emmendaua Vinegia, se non toglieua da se tanti abomineuoli effetti d'ingratitudine, co' quali empiamente guiderdonaua l'immensità de' diuini benefizi, sarebbegli per giusto giudi-

Matth. 21.

io di Dio stato in breue tolto il Regno della Fede, origine prossima di perder anco il Regno, e Dominio tẽporale. Me ne ricordo hora, e meco stesso piangendo, inconsolabilmente dico: Deh, perche vegg'io così tosto verificarsi questa Profezia? Perche sì tosto in così graue danno si lascia, nõ vsando, Vinegia, gli antidoti opportuni, miseramente cadere? Nè già sia chi mi dica, che non è in tutto verificata ancor la Profezia. Perch'io risponderò, che maggior segno, e più euidẽte indizio d'hauer persa la Fede non può imaginarsi, che quãdo altri si separa dall'obedienza del Romano Pontefice, Vicario di Christo, et vero Capo della Fede Catolica, ed Apostolica. E che altro vuol dire: Nõ vogliamo riuocare l'ingiuste, e mal fondate leggi, ch'il santiss. Pastore Paolo Quinto, doppo molti paterni, ed amoreuoli ricordi ci fà per tante strade intendere, che riuochiamo. E che altro significa: Non vogliamo, che Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, ed altri Prelati, e Religiosi obediscano all'Interdetto; se non vn publicamente professare, ch'il Pontefice non sia Capo della Chiesa, non successor di Pietro, non Vicario di Christo, non quello, a cui furono nella persona del Prencipe de gli Apostoli date le chiaui del Cielo, e della terra? E questo, che è? forsi vn principio di scisma, ò d'heresia? ò non più tosto vno scisma già fatto, vn'heresia consummata? E come può con verità dire di nõ hauer persa la Fede quel Senato, che cõ parole, e molto più co' fatti negando l'obedienza al Pontefice, niega l'autorità della Chiesa, la verità del Vangelo, & à viua forza di minaccie temporali miseramente tenta di scacciar Christo dalle sue Città, dalle piazze, da i Tempij, dalle case, & (quello che più importa) da' semplici cuori de' suoi diuoti popoli? Lascio quì il prouare da gli essempi, che niuna heresia, per graue, ed abomineuole, che sia stata, hebbe giamai così gagliardo principio, e fondamento, come questo; poiche nõ intendo io quì di ridurre à memoria à V. S. Illustriss. quelle Historie, delle quali sò ch'ella è vn copiosissimo, e prontissimo Archiuio; e torno à dire, che hauendo noi pur troppo veduto l'effetto della Profezia di Christo: *Auferetur à vobis Regnum Dei*; rimane per necessaria cõseguenza, che se Vinegia non si rimette nelle mani di Christo, e del Pontefice Vicario suo, mentre ancor siamo à tempo, s'habbi da verificare anco quella sentenza, che nello stesso luogo danno à se medesimi cõtro gli ingrati lauoratori: *Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*. Oue (così vero non fosse) nel mezo de' cattiui patiranno anche i buoni, che antepongono gli interessi terreni alla salute dell'anima; e sono buoni sì, ma segreti, ma immascherati; e si vergognano di cõfessar Christo *Coràm hominibus*; cagione che poco al fine habbi loro à giouare questa non palesata, e perciò inutile, ed infruttuosa bontà, e che Christo di loro dica: *Erubescam & ego eos coram Patre meo*. Deh, per quanto desiderano i miei Clarissimi, & Illustrissimi Signori Veneziani, il pieno effetto di quella larga Benedizione, ch'io gli pregai nell'vltimo delle mie fatiche Quadragesimali,

Matth. 16

Matth. 21.

Luc. 9.

Ibidẽ.

ſimali,&hora più che mai gli deſidero,nella robba,ne gli honori,ne'figliuoli,nella vita,nell'anima; non iſdegnino riceuere il ſincero conſiglio di chi à fatto diſintereſſerato,e libero da ogni ſorte di paſſione, vede in ciò più di loro,e de'ciechi,e malizioſi lor cōſiglieri, & deſidera la grādezza,e riputazione di coteſta Republica al pari di qualſiuoglia mēbro,ò ſuddito d'eſſa. S'io addimandaſſi à V.S. Illuſtriſs. ò à chi che ſia di coteſto Illuſtriſs.& Eccellentiſs Senato, quale ſia ſtata,e ſia la cagione principale,che gli hà fatto,e fà tutt'hora moſtrare nel preſente negozio tāta ſodezza(per non dire con nome più proprio tāta oſtinazione;) ſon ſicuro,che alcuni mi riſpōderiano: Non altro,che la riputazione,e grandezza della Republica noſtra,& le viue ragioni,che militano per noi. Queſto direbbono gli troppo appaſſionati,& quelli,che dà ſouerchio affetto fatti ciechi,ſono,almeno in queſto,ragioneuolmente da me chiamati cattiui. Là doue i buoni,e quelli,che,ſe bene ſono prima nati Gētilhuomini,che fatti Chriſtiani, ſanno però,che più deuono à Chriſto,& all'anima ſua,che à quello vano fumo di Nobiltà, direbbono: Ben conoſciamo noi,che la più alta riputazione della Republica noſtra è il ſeruigio di Dio, l'honor della ſua Chieſa,il riſpetto della Religione: Ben ci è noto,che nō v'hà ragione veruna dal canto noſtro,che alienare ci debba dall'obedieza del Sommo Pōtefice,e di Chriſto ſteſſo,à cui ſeruire è vn vero,e glorioſo regnare. Ma la cagione del noſtro ſtare,quāto all'eſterno,vniti con gli altri,è il timore di perdere quelle coſe,che ſono nella preſente vita cōmunemente ſtimate le più pregiate,e care, le facoltà,gli honori nella Republica, la vita, i figliuoli, il pericolo di tutte queſte coſe,non ſolo in poi, ma (quello che maggiormēte ci preme) ne'noſtri deſcendenti. Orsù col diuin fauore à gli vni, & à gli altri breuemente occorro io. E prima à i cattiui dico: Che la riputazione,e grandezza della Republica,nō cōſiſte nel volere oſtinatamente mantener quello,ch'indirettamēte fù fatto; anzi ſcēma molto di quella ſtima,in che fù ſempre tenuta la Signoria di Vinegia di ſenno,e di prudenza tra tutte l'altre Republiche. Perche,ſi come il primo errore di far leggi contro la libertà Eccleſiaſtica,ſotto qualche colorata ragione di ſtato,li fà remiſſibile,ſe conoſciuto,s'emmenda,coſi il ſecondo di volere difendere il mal fatto,doppo conoſciuto,e poſtergarne perciò il riſpetto della Religione,e traſcurare la ſalute dell'anima,e far reſiſtenza allo Spirito ſanto, è coſi graue,coſi enorme errore,che quaſi quaſi, anco riconoſciuto poi,ſi fà indegno di remiſſione. E qual riputazione s'acquiſtò l'incirconciſo Faraone,mētre auuertito tāte volte da Dio,per mezo di Mosè,ogn'hor viè più s'induraua? E qual nome,e qual fama ſi fabricò il ſuperbo Nabucodonoſorre cō l'alterezza ſua,con lo ſprezzo del Cielo,e della terra? poiche queſto cangiato miſeramente in beſtia,portò la pena infame della ſua indurata ſuperbia; e quello affogato vilmente nell'acque del roſſo mare,rimaſe infelice ſpettacolo,ed eſſempio à tutti gli oſtinati,

2.ad Cor. 4.

Exod. plur. cap.

Dan. 3. & 4.

Dan. 4

Exod. 14.

nati,& induratì cuori? Or mentre il sopremo Pastor della Chiesa, il Vice Dio in terra Paolo V. fin dal principio del suo Pontefìcato, con ogni maniera possibile, con ogni vera dimostrazione di paterno affetto, nõ ha cessato d'auuertire il Serenissimo Doge, & gli Illustrissimi Senatori di Vinegia, e dalli auuertimenti è passato alle minaccie, e dalle minaccie alle pene spirituali; non era egli à guisa d'vn'altro Mosè tanto più degno di quello, quanto è più nobile il figurato della figura, il corpo dell'ombra, il Sole dell'Aurora, che persuadeua à tutti voi altri Signori, fatti in ciò (parlo de'cattiui) quasi tanti Faraoni, à lasciare il suo Popolo eletto, che sono i Religiosi, in quella libertà, nella quale sono stati col viuo, e preziosissimo Sangue cõstituiti da Christo? Et nondimeno ogni volta più *Induratum est cor Pharaonis?* Et è pur vero, che nè prieghi, nè minaccie, nè fulmini di Censure, sono stati altro, che mezi per maggiormẽte indurare, ed inasprire i cuori? Forsi che ci sono mancati i Danieli, i quali ripieni dello Spirito di Dio, hanno auuertito Nabuc della superbia, ed alterezza sua? e pure fatto ne'documenti più superbo, e più altiero; pare ch'à bello studio aspetti d'essere cangiato in fiera; e poiche s'è reso indegno del cuore humano, pare ch'attenda, con la bocca aperta, per degno pago della sua follia vn vilissimo cuore di bestia, che senz'auuedersene, lo trasporti trabocheuole in vn precipizio, oue perda in vno la tanto stimata, ma sì poco conosciuta riputazione, e'l dominio, e la libertà, e l'hauere, e le mogli, e i figliuoli, e la vita, e l'anima stessa. O troppo dannosa cecità, ò troppo folta nebbia, ch'offusca (Vinegia mia cara) quel bel sereno dll'intelletto tuo, quello splendore, quella luce della tua auuedutezza, che Clarissima, che Illustrissima, che Serenissima à ragione fin quì ti rese. Nõ è, non è dunque sodezza questa, che ti conserui la riputazione; ma è dura fierezza, che ti fà meno riguardeuole per l'ostinazione. O forsi ci sarà chi mi dica, ch'il pentirsi sia sempre à tempo; e che quanto più si differisce, tanto si scuoprirà più formidabile, e più inuitta la Republica; e che meno sarà imputato à codardia il rimettersi, doppo veduto il ferro, che hora, quando siamo pur'anco sù le semplici parole; e ch'il temer le sole minaccie è proprio de'fanciulli, là doue con gli adulti, per metter lor terrore, conuien passare dalle parole à i fatti? Certo, che chiunque di questa maniera discorre, potrà anco porsi à dire, che di maggiore riputazione, ed honore sia l'essere seruo, e schiauo, che figlio di qualche nobilissimo Prencipe; poiche con questo suo discorso cerca il timor seruile antiporre al figliale, mentre giudica di maggiore stima il rimettersi per timore di pena, che per amore di virtù. Or chi non vede, che s'hora da se, ò forsi alla semplice persuasione di persona Religiosa, che da douero l'ami, ricorre humile la Republica di Vinegia à i sacri piedi del clementissimo Pontefice, a'quali non è Potentato in terra segnato di Croce, che non si pieghi; assai meglio s'andrà mantenendo nella sua grandezza, e riputazione, che se,

Ad Gal. 5.

Exo. 15.

Adest valde cõsideranda Prophetia Apoc. 18. per totum, quæ ad verb. de Vendicta videtur.

aspettando l'estremo delle cose, allora, quando sarà creduto sempre che si facci di necessità virtù, vorrà rimettersi à cõdizioni poco honorate? Questi (cred'io) ò poco differenti pensieri possono hauere i cattiui intorno alla riputazione, i quali tutti in somma cõ quest'vnica ragione si mostrano fondati sul vento: Che non v'hà cosa, che maggiormente scemi la riputazione in vn Prencipe, ò in vna Republica Christiana, che il porsi sotto i piedi la Religione, e con empio guiderdone d'ingratitudine ricompẽsar tanti benefizi da Dio riceuuti. Misero, ma non già miserabile Henrico Ottauo d'Inghilterra, come pur troppo nè sei e moderno, ed infelicissimo essempio? Tù nell'obedienza della Romana Sede viuendo, & nella verità della Catolica Religione conseruandoti, anzi pure difensandola nõ solo con l'armi, ma ancor con la penna, dilatasti l'Impero, t'acquistasti nuoui titoli, & accrescesti alla Corona tua la riputazione, e la grandezza: ma tosto che, acciecato da vilissimo interesse, ti separasti dal Pontefice Romano, e cominciasti à conculcare la Religione, e perseguitar con editti, con prigionie, e con morti la Chiesa, e gli Ecclesiastici; ahi misero perdesti in breue il Regno, la vita, e l'anima, e solo restasti cõ infamissimo nome viuo nella memoria de gli huomini, per essere sempre biasmato, come viuo, nelle fiamme eterne per essere senza fine tormentato. Possono i cattiui appresso scusare questa loro pertinacia, col supporre ragioni dal cãto suo militanti. Alche rispondo io: E quali sono queste ragioni? se mi diranno forsi, che ve ne sono di saldissime, sopra le quali s'appoggia il fondamento di quelle due, ò tre leggi, che sono prima cagione di questo trauaglio. Et io replicherò loro: chi lo dice? & à chi spetta il giudizio di queste leggi, & il discernere se giuste siano, ò ingiuste? Certo i Religiosi, come tali, non sono sottoposti in qualsivoglia Regno, ò Republica, nè mediatamente, nè immediatamente, ad altro Prencipe in terra, che al Sommo Romano Põtefice, & à chi da esso dipende, come superiore Ecclesiastico. Farà dunque vna Republica leggi ripugnanti alla liberta Ecclesiastica, vietãdo à Religiosi quello, che Christo vero Dio, & vero huomo gli hà concesso. Porrà dunque vn Senato l'ingorda falce nella messe altrui, volendo sotto inique leggi astringere le persone Ecclesiastiche, le quali non sono di sua giurisdittione, & il Vicario di Christo, che ha sopremo impero sopra tutti i Regni, e sopra tutti i Dominij; & il Pontefice Sommo Prẽcipe in ogni luogo, non solo nello spirituale, ma in molte cose ancora nel tẽporale, non douerà ragioneuolmente hauere questa giudicatura? Oh, nõ siamo stati ascoltati, quando voleuamo dar conto delle ragioni nostre à sua Santità. E come poteano pretendere d'essere vditi quelli, che aspettando il giudizio di leggi inginste, e per tali stimare, & dichiarate dal Põtefice, dal Collegio de' Cardinali, e da tãti Prelati, e Dottori della Chiesa, non però sospendeuano, nõ dirò le leggi, ma nè anco l'essecuzione rigorosa d'esse, rilasciando, od almeno cõsegnando al foro spirituale le persone carcerate

Hist. moders.

Cõmun. DD. opinio.

carcerate di giurisdittione Ecclesiastica? E poi qual ragione addurranno per iscusare, dopò l'origine del fatto, il disprezio della Scommunica, e l'inosseruãza dell'Interdetto? Forsi perche stimino inualidi, e nulli e questo, e quella, come hereticamente hanno scritto i loro Pseudi Teologi? Questo nõ voglio già creder'io di Signori tãto sauij, ed intendenti, che bẽ conoscono meglio di chi hà scritto, che lo stiracchiare delle scritture, (dirò meglio) l'alterare, mutare, accrescere, e sminuire le parole dello Spirito santo, nõ può esser indizio d'altro, che di cuore peruerso, heretico, diabolico, ch'indotto da spirito di vana ambizione, credendosi captar'aura nella Republica, ed acquistarsi credito appresso cotesti Signori, può bensì forsi sedurre i semplici, ma non può già ingannare gli alti, e fondati intelletti de'Senatori Vineziani, soliti a penetrare più d'ogn'altro nelle cose di stato, & al pari d'ogn'altro nell'altezze di tutte le scienze. Ma (dirãno) non vn solo è, che scriue per la Republica, ma doppo Maestro Paolo si sono trouati altri valentissimi Teologi della medesima opinione. Eh, che voi altri Illustrissimi Signori ben v'accorgete, che questo AntiPaolo (così mi gioua chiamarlo) è fatto simile è quella Volpe d'Esopo, che hauendo lasciata la sua bella coda dentro ad vn laccio, andaua poi persuadẽdo l'altre à tagliarsi la loro, acciò essa sola non si rimanesse tra l'altre deforme. Così apunto costui, ch'io conobbi di vista, ma nõ già di costumi, in casa di V.S. Illustrissima, mentre quiui spesso veniua ingordo lupo sotto pelle di pecora, hauẽdo persa non la coda, ma la più nobil parte di se stesso, è ito cercando cõ diabolico artifizio di persuadere ad altri il suo medesimo errore, & (come che facilissimi sono gli huomini sempre à lasciarsi ingãnare dalla speranza di premio presente) gli è venuto fatto di tirare alcuni entro la sua rete; tra quali nõ posso, se non cõ eccesiuo cordoglio, e compassione vdire annouerare quel pouerino di Maestro Fulgentio da Brescia, huomo, per altro, prudentissimo, ed ornato di molte rare qualità, che si come hebbe costui per Maestro, quand'era di sana mente; così nè sò per qual cagione s'è lasciato miseramente indurre à seguitarlo apostata, & heretico. Non è stato dunque cagione del disprezio nella Scommunica, e della violenza nell'Interdetto il credere inualide, e nulle queste Censure, ma più tosto il timore, che i popoli soggetti, quà, e là nello Stato, vedendosi priui del cibo spirituale dell'anime, non si solleuassero. Ma (dirò io) mancauano forsi altri partiti à Signori tanto accorti, & auueduti, per tenere i Popoli in obedienza anco nel mezzo dell'Interdetto, senza correre tosto alle violenze, à i dispregi, allo scisma, & all'heresie? Forsi non v'era altro rimedio, che correre alla prima precipitosamente à darsi della zappa sul piede? Ma che dic'io! si dà forsi à credere cotesto Illustrissimo Senato, che non siano disgustati i sudditi dal vedere ogni giorno scemarsi il numero de' Religiosi, che non ostanti gli strettissimi ordini,

Æsop. 1 fab.

Matt. 7.

e pro-

e prouisioni, se ne fuggono, e gli abbandonano, & quelli, che rimangono, celebrare, ed amministrare i Sacramēti più per forza, e per vano timore, che, perche non conoscano l'error suo, & non s'aueggano d'essere nel mezzo de'loro sagrifizi in istato di manifesta dānatione? Si persuadono forsi ch'vna cosa violenta, come questa, deue durare in perpetuo? che i Popoli siano per mantenersi longo tempo in questa forzata, e tirannica diuozione? & che sia in somma legata la mano di Dio, in maniera, che nō habbi per difesa della sua Chiesa à rompere ogni sforzo, e machinamento de'cattiui? L'acqua corrente quanto più si cerca impedire con argini, e con ripari, tanto maggiore, e più impetuosa crescendo, rompe gli argini, fracassa i ripari, e mal grado, e con danno di chi volle temerariamēte ritenerla, s'apre maggiore, e più spedita strada. Il fuoco quāto è richiuso più, e più coperto, tanto crescendo ogn'hora, s'auanza più la fiamma, e fa nella casa, ò nel palagio, ou'era acceso, maggiore, e più irreparabile l'incēdio. Or, che cosa sono l'Interdetto, e la Scommunica, se non vn'acqua, vn fuoco, ministri dell'ira di Dio, caparra, e pegno di quell'acqua, che sempre agghiaccia, di quel fuoco, ch'eternamente abbruggia nell'altra vita? questi dunque, quanto sarāno dall'orgoglio delli ostinati maggiormente ristretti, & impediti, tanto opereranno più nel di dentro, e tosto ancor nel di fuori ne vedremo inestinguibil fiamma. Et ecco homai (cred'io) data almeno in parte la risposta loro a'cattiui.

Nullū violētū ppetuū ex Phil.

Ex Proph Apoc. 18. per totum.

Rimane hora il dire vna parola co'buoni, per occorrere ad vna sola difficoltà, ch'essi possono proporre. Et è il timore di perdita temporale, che gli fà, cō estremo loro ramarico, e dispiacere, forzatamente mostrarsi nel di fuori dissomiglianti da quello, che sono di dentro, e nodrirne perciò contro lor voglia il fuoco in quella Republica, che tanto tempo, conseruandosi, per mezo dell'incorrotta Religione, in istato quieto, e tranquillo, si godè meritamēte il nome della più felice, e più fiorita Signoria del Mondo. Quanta cōpassione hò io (Illustriss. Signore) à questi tali, che vorrebbono, ma non possono; parlerebbono, ma nō ardiscono; si rimetterebbono nelle mani del Vicario di Christo, ma non sanno trouare la strada di fuggire molti sinistri incontri. Oh Dio immortale: Dunque sarà pur vero, che preuaglia contro la bontà la malizia? contro'l buon zelo della salute l'ostinata voglia della dannazione? Apri tù gli occhi, clemētissimo Dio; mostra tù la strada, vera luce del Mondo, à tutti quelli, che nella Città di Vinegia si trouano interiormente vniti con la tua Chiesa, di professare homai publicamente, come fecero sempre per l'adietro, questa loro vnione, & di mostrare al mōdo, che solo bramano viuere, e morire nella vera obedienza del tuo Vicegerente in terra, e nel grembo della Romana Fede, fuori di cui nō è vera salute. Non intēdo io già di presente (perche tanto di me nō presumo) persuadere à buoni lo sprezio delle facoltà, delli honori, della vita, perche nō sò se si ritrouino così di leggieri in

Ioan. 8.

questo

questo tépo i Curtij,i Mutij,i Codri,e tant'altri,i quali priui del vero lume della fede,guidati solo da spirito di virtù ciuile, spontaneamente abbandonorno ogni bene di questa vita,& si sottoposero alla morte per saluezza della patria. Nè meno è mio pensiero l'accēdergli,ed infiammargli contro i cattiui,e cōtro quelli in ispecie,ch'essendo di maggiore autorità nella Republica,sono di più gagliardo impedimēto al buono,e felice essito di questo negozio; perche il mio scopo è nō solo la salute de'buoni,ma anco l'emmenda de'cattiui: nè conuien ch'altro sia,se s'ha da conformar col volere di quel misericordiosissimo Dio,il quale *Non vult mortem peccatoris,sed magis vt cōuertatur,& viuat*. Dirò dunque,che s'in Senato nō è stata,ò à fatto leuata,ò in parte sospesa la libertà di arringare in benefizio della Republica, potrebbono i buoni,elettosi vn capo,che fosse huomo d'autorità,e di valore,come sò esseruene non pochi,e sopra tutto nell'orare eccellente,far ch'egli in nome di tutti scoprisse il santo loro pensiero; mostrādo però sempre d'esser desideroso al pari d'ogn'altro della riputazione,e grandezza della Republica,ma di vedere cō quell'occhio,che si cōuiene,la Signoria di Vinegia in pericolo d'introdurre in Italia,ou'essa pacificamente possiede vn fioritissimo stato, incendio inestinguibile di guerra,& (quello che più importa) in manifesto pericolo di dar ricetto all'heresie in quella Prouincia,che fino ad hora non le conobbe,se non da lōtano per fama in alcune Prouincie confinanti, & farne perciò ridere gli nemici suoi,ed attristar gli amici,i quali tutti d'ogni disordine, ò temporale,ò spirituale,che nasca in Italia,daranno sempre,e con ragione la colpa à Vinegia. Queste,ed altre simili,ò poco diferenti ragioni potrebbe addurre quel generoso cuore,che prendesse carico di difensare la parte de' buoni, & vsare altri mezzi più opportuni,meglio da'Senatori Vineziani conosciuti,ed intesi dormendo,che da me vegghiando. Et ne seguirebbe di quì,che i buoni forsi vedrebbono (oprando inuisibilmente lo Spirito santo) il bramato fine di questi mali; ò se non altro,almeno sgrauerebbono le cōscienze loro,& potrebbono essere sicuri,che nell'estremo giorno non fusse il sommo Giudice per chiedergli conto di tant'anime perse, e che si perderāno col tempo(se non si rimedia) in maggior numero. Oltre che questo sarebbe anco vn giustificarsi appresso il Mondo,il quale fatta, come veramēte si deue,distinzione de'buoni,e de'cattiui, questi in ogni età incarcherebbe di mille biasmi,e maledittioni, e quelli inalzerebbe sempre con giuste lodi insino al Cielo. Questo è quanto io sò,e posso dire alla difficoltà proposta da'buoni. Soggiongendo appresso,che se essi, come mēbri sani,conoscono essere nel corpo della Republica membri infetti,e guasti, deuono,cosi ricercando la carità Christiana,procurare cō ogni modo possibile di ridurgli à perfetta sanità; & se questo non gli vien fatto,hanno da stare sù gli auuisi, acciò ch'il male non si difonda in tutto il corpo,e non rimanghino anch'essi infetti. Et se veggono i buoni,come

Ezech. 18.& 33

Ex Apoc 18. per totum.

quelli,

quelli, che per grazia del Signore non hanno ancor persa la luce, che nel Senato ci sono molti ciechi, à quali varie sorti di passioni hanno leuata la vista dell'intelletto, deuono essi guidare i ciechi, e non lasciarsi reggere da loro, acciò fatti anch'essi ciechi con loro, non si lascino miseramente condurre à precipitare nella fossa.

Sarei hora gionto al fine, hauendo, come promisi, sodisfatto in parte alle difficoltà de' buoni, e de' cattiui; nè douerei più rediare V. S. Illustriss. ma vna sola cosa mi resta per vltima cōchiusione di questa lettera, & è il farle sapere, che, se bene hò io più volte fin da principio hauuto pensiero di scriuerle in questo particolare, nō mi sono però mai rissoluto à fatto se non il primo d'Ottobre, mētre accompagnauo la solenne Processione, fatta quì in Bologna, secondo il cōsueto, per la famosa Vittoria ottenuta già nella gran Giornata Nauale. E mi rissolsi allora, perche diceuo meco stesso: Deh quāt'obligo hà Vinegia alla Sede Apostolica, & al Vicario di Christo, che pure fù mezo principale allora d'vnire quella santa lega, la cui vittoria rissultò segnalatamente à seruigio, ed honore de' Veneziani. E pure scordatosi hora (quand'anco nō vi fusse altro rispetto) ogni debito di gratitudine, erge superbamēte le corna, e vuol gareggiare cō la Chiesa? e vuol contrastar col suo Capo? e vuol cozzar cō Dio? Ahi non facci, ahi non facci Vinegia (e quest'vltime parole pur sono da me nello scriuerle, accompagnate, e miste d'amarissime lagrime.) Gareggi, cōtrasti, tolga la pugna cō tutti Vinegia, ma nō la tolga con Dio, e col suo Vicegerente in terra, ch'è il Sommo Romano Pontefice. Così vedrassi à cōfusione di tutti i suoi nemici di giorno in giorno maggiormente prosperare, & accrescere lo stato, e dilatar l'impero, ed ampliare i confini, e propagar la fede, e finalmente non pur conseruarsi, quanto allo stato, quel nome, che s'hà meritamente acquistato della maggior Republica,

Contar. Nob. Venetā hist. bellī cō. Turcas.

Che mai vedesse, ouunque gira il Sole;

Ma acquistarsi anco nuoui titoli, quanto alla Religione, della più casta, e più intatta nelle cose della fede,

Ch'in alcun tempo mai
Spiegasse il gran Vessil di Santa Croce,

Et sarà questo, per intercessione del Gloriosissimo, e sempre inuitto San MARCO, vna caparra di quella vera gloria, che gli è apparecchiata sù nel Cielo. Il che conceda per sua infinita bontà il Clementissimo Dio, & à V.S. Illustrissima doni il compimento d'ogni suo giusto desio. Di Bologna à 3 d'Ottobre 1606.

Di V.S. Illustrissima *Obligatiss. Seruitore* *Gio: Bertolotti.*

Imprimatur,
F. Aloysius de Vrceis Vicarius Inquisit. Bonon.
Io: Maria Bellettus Vicarius Generalis.